



CON PIETRO E PAOLO ALLA SEQUELA DEL MAESTRO

Cammino di preghiera in preparazione al Giubileo dei Sacerdoti



DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO

In copertina:

“Santi Pietro e Paolo, colonne della Chiesa”

Massimo Tellan Roma, 2010

Tempera su tavola, cm 60x90

Immagini e testi a cura di Massimo Tellan e Giulio Giuseppe Villa

INTRODUZIONE

La tentazione di restare impigliati negli ingranaggi frenetici della società contemporanea, che vuole trasformare l'uomo in vagabondo nel tempo piuttosto che pellegrino nella storia, non risparmia nessuno, tanto meno noi sacerdoti. Presi dalle mille cose "da fare" corriamo il rischio di dimenticare ciò che siamo: discepoli alla sequela del Maestro, testimoni della speranza che non delude. Uomini scelti e chiamati per stare con Lui, per essere mandati nel mondo a portare la buona notizia del Vangelo (*cf. Mc 3, 13-16a*); uomini scelti fra gli uomini e costituiti, per gli uomini, nelle cose che riguardano Dio (*cf. Eb 5,1*).

Il cammino, qui proposto, verso la celebrazione del nostro Giubileo sacerdotale - in occasione della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù nel giugno del 2025 - vuole essere un'opportunità per ritornare al principio e fondamento di quanto siamo per il Signore e, con Lui, per il popolo di Dio a cui siamo mandati. È un percorso celebrativo composto di quattro momenti o tappe alla sequela del Maestro, come gli apostoli Pietro e Paolo. Sulle orme lasciate dalla vita di questi uomini straordinari che sono le "colonne della Chiesa" e alla luce del magistero, ripercorreremo pertanto la vocazione, la professione di fede, le prove e la vita di testimonianza che compongono la vita di ogni chiamato al ministero presbiterale.

Tale sussidio vuole essere uno strumento a servizio dei presbiteri diocesani, che possono riunirsi col proprio vescovo per celebrazioni comunitarie - usufruendo della globalità dei segni proposti -, ma anche per i singoli presbiteri come momenti di riflessione e preghiera personali. Come tutti gli strumenti, può essere modulato, accorpato e rielaborato a seconda delle esigenze e delle sensibilità di ciascuna comunità ecclesiale.

Con l'auspicio di aver elaborato un concreto aiuto, per tutti e per ciascuno, camminiamo insieme verso la celebrazione giubilare in cui rinnoveremo le nostre promesse sacerdotali, certi che siamo stati scelti "affinché fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo" (*Ef1,12*).

La Chiamata 5

La professione di fede 19

La prova 35

La testimonianza 47

La Chiamata



Canto

Introduzione

Nel nome del Padre e Figlio e dello Spirito Santo

Amen

La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi.

E con il tuo spirito

Apriamo il cuore alla speranza che non delude.

**Padre che sei nei cieli,
la *fede* che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di *carità*
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata *speranza*
per l'avvento del tuo Regno.**

**La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.**

**La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace del nostro Redentore.**

**A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.**

Amen

Fratelli carissimi,

in questo anno di preparazione al giubileo dei sacerdoti, camminiamo anche noi come pellegrini di speranza, nella preghiera, seguendo le orme dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Torniamo alle radici della nostra vocazione, rinnovando la nostra adesione al Signore, chiedendo perdono per ogni nostra debolezza nella prova, cosicché possiamo testimoniare, con rinnovato vigore, il nostro Maestro e Signore, unica speranza del mondo. Nella fraternità sacerdotale chiediamo assieme perdono, aiutandoci vicendevolmente nelle nostre piccole e grandi infedeltà all'amore per Dio e per il prossimo.

Breve pausa di silenzio

Signore, che a Pietro pentito hai concesso il perdono, abbi pietà di noi.

Kyrie eleison

Cristo, che di Paolo hai fatto uno strumento eletto, abbi pietà di noi

Christe eleison

Signore, che degli apostoli Pietro e Paolo hai fatto le colonne della fede, abbi pietà di noi.

Kyrie eleison

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

Amen

Colletta

Preghiamo.

Padre santo, che ci hai chiamati senza alcun merito alla comunione con l'eterno sacerdozio del tuo Cristo e al servizio della tua Chiesa, donaci di essere annunciatori miti e coraggiosi del Vangelo e fedeli dispensatori dei tuoi misteri. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Dagli Atti degli Apostoli 22,6-16

Mentre ero in cammino e mi avvicinavo a Damasco, sul mezzogiorno, all'improvviso

dal cielo mi sfolgorò intorno una gran luce. Caddi a terra e udii una voce che mi disse: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”. Io risposi: “Chi sei, Signore?”. Ed egli mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti”. Coloro che erano con me videro sì la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. E io dissi: “Signore, che devo fare?”. E il Signore mi disse: “Àlzati, va’ a Damasco e là ti saranno dette tutte le cose che ti è ordinato di fare”. Siccome non ci vedevo più per il fulgore di quella luce, fui condotto per mano da quelli che erano con me e così giunsi a Damasco.

Un certo Anania, uomo pio secondo la legge, al quale tutti i Giudei che abitavano là rendevano buona testimonianza, venne a me e, standomi vicino, mi disse: “Fratello Saulo, recupera la vista”. E in quell’istante recuperai la vista e lo guardai. Egli disse: “Il Dio dei nostri padri ti ha destinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e a udire una voce dalla sua bocca. Poiché tu gli sarai un testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, che indugi? Àlzati, sii battezzato e lavato dei tuoi peccati, invocando il suo nome”.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

SALMO RESPONSORIALE:.....*Sal 138 (139)*

Rit: Sei tu che mi hai creato, Signore

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo. **Rit:**

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano. **Rit:**

Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza? **Rit:**

Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra. **Rit:**

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce. **Rit:**

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo. **Rit:**

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra. **Rit:**

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno. **Rit:**

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora. **Rit:**

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Non temere, d'ora in poi
sarai pescatore di uomini.

Alleluia, alleluia

Dal vangelo secondo Luca 5:1-11

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo

Silenzio di meditazione

Preghiera corale:

O Gesù, Divino Pastore,
che hai chiamato gli Apostoli
per farne pescatori di uomini,
attraì a te i nostri cuori ardenti e generosi,
per renderci tuoi discepoli e tuoi ministri.
Tu, o Signore,

sempre vivo a intercedere per noi,
 dischiudi gli orizzonti del mondo intero,
 ove la silenziosa e sofferta supplica
 di tanti fratelli e sorelle
 chiede luce di Fede e benedizione di Speranza.
 Rispondendo alla tua chiamata,
 facci essere sale della terra e luce del mondo,
 per annunciare la vita buona del Vangelo.
 Estendi, o Signore, la tua amorosa chiamata
 a tanti cuori disponibili e generosi;
 infondi in tutti il desiderio della perfezione evangelica
 e la dedizione al servizio della Chiesa e dei fratelli.
Amen

(da una rielaborazione del 1° Radiomessaggio di san Paolo VI – GMPV 1964)

Dalla *Pastores dabō vobis*

“Venite e vedrete” (Gv 1,39). Così Gesù risponde ai due discepoli di Giovanni il Battista, che gli chiedevano dove abitasse. In queste parole troviamo il significato della vocazione.

La chiesa, quale comunità dei discepoli di Gesù, è chiamata a fissare il suo sguardo su questa scena che, in qualche modo, si rinnova continuamente nella storia. È invitata ad approfondire il senso originale e personale della vocazione alla sequela di Cristo nel ministero sacerdotale e l’inscindibile legame tra la grazia divina e la responsabilità umana, racchiuso e rivelato nei due termini che più volte troviamo nel Vangelo: vieni e seguimi (cf. Mt 19,21). È sollecitata a decifrare e a percorrere il dinamismo proprio della vocazione, il suo svilupparsi graduale e concreto nelle fasi del cercare Gesù, del seguirlo e del rimanere con lui.

Sì, la dimensione vocazionale è connaturale ed essenziale alla pastorale della chiesa. La ragione sta nel fatto che la vocazione definisce, in un certo senso, l’essere profondo della chiesa, prima ancora che il suo operare. Nel medesimo nome della chiesa, ecclesia, è indicata la sua intima fisionomia vocazionale, perché essa è veramente “convocazione”, assemblea dei chiamati: “Dio ha convocato l’assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la

chiesa, perché sia per tutti e per i singoli il sacramento visibile di questa unità salvifica”. La storia di ogni vocazione sacerdotale, come peraltro di ogni vocazione cristiana, è la storia di un ineffabile dialogo tra Dio e l’uomo, tra l’amore di Dio che chiama e la libertà dell’uomo che nell’amore risponde a Dio. Questi due aspetti indissociabili della vocazione, il dono gratuito di Dio e la libertà responsabile dell’uomo, emergono in modo splendido e quanto mai efficace nelle brevissime parole con le quali l’evangelista Marco presenta la vocazione dei dodici: Gesù “salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che volle ed essi andarono da lui” (Mc 3,13). Da un lato sta la decisione assolutamente libera di Gesù, dall’altro l’“andare” dei dodici, ossia il loro “seguire” Gesù. È questo il paradigma costante, il dato irrinunciabile di ogni vocazione: quella dei profeti, degli apostoli, dei sacerdoti, dei religiosi, dei fedeli laici, di ogni persona. Certamente la vocazione è un mistero imperscrutabile, che coinvolge il rapporto che Dio instaura con l’uomo nella sua unicità e irripetibilità, un mistero che viene percepito e sentito come un appello che attende una risposta nel profondo della coscienza, in quel “sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria”. Ma ciò non elimina la dimensione comunitaria, ed ecclesiale in specie, della vocazione: anche la chiesa è realmente presente e operante nella vocazione di ogni sacerdote.

La chiesa deve accogliere ogni giorno l’invito suadente ed esigente di Gesù, che chiede di “pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe” (Mt 9,38). Obbedendo al comando di Cristo, la chiesa compie, prima di ogni altra cosa, un’umile professione di fede: pregando per le vocazioni, mentre ne avverte tutta l’urgenza per la sua vita e per la sua missione, riconosce che esse sono un dono di Dio e, come tali, sono da invocarsi con una supplica incessante e fiduciosa.

(Pastores dabo vobis 34, 36, 38)

Canto

Preghiera corale:

Si cerca per la Chiesa
un prete capace di rinascere
nello Spirito ogni giorno.

Si cerca per la Chiesa un uomo
senza paura del domani
senza paura dell’oggi

senza complessi del passato.
Si cerca per la Chiesa un uomo
che non abbia paura di cambiare
che non cambi per cambiare
che non parli per parlare.

Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di vivere insieme agli altri
di lavorare insieme
di piangere insieme
di ridere insieme
di amare insieme
di sognare insieme.

Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di perdere senza sentirsi distrutto
di mettere in dubbio senza perdere la fede
di portare la pace dove c'è inquietudine
e inquietudine dove c'è pace.

Si cerca per la Chiesa un uomo
che sappia usare le mani per benedire
e indicare la strada da seguire.

Si cerca per la Chiesa un uomo
senza molti mezzi,
ma con molto da fare,
un uomo che nelle crisi
non cerchi altro lavoro,
ma come meglio lavorare.

Si cerca per la Chiesa un uomo
che trovi la sua libertà
nel vivere e nel servire
e non nel fare quello che vuole.

Si cerca per la Chiesa un uomo
che abbia nostalgia di Dio,
che abbia nostalgia della Chiesa,
nostalgia della gente,
nostalgia della povertà di Gesù,
nostalgia dell'obbedienza di Gesù.

Si cerca per la Chiesa un uomo
che non confonda la preghiera
con le parole dette d'abitudine,
la spiritualità col sentimentalismo,
la chiamata con l'interesse,
il servizio con la sistemazione.

Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di morire per lei,
ma ancora più capace di vivere per la Chiesa;
un uomo capace di diventare ministro di Cristo,
profeta di Dio, un uomo che parli con la sua vita.

(don Primo Mazzolari)

Da alcuni testi del beato Pino Puglisi:

«Abbiamo bisogno di vocazioni al servizio della comunicazione, al servizio dell'annuncio, al servizio missionario, al servizio socio-sanitario, al servizio dei poveri e degli handicappati, degli emarginati e dei tossicodipendenti, dei carcerati e dei dimessi dal carcere, dei giovani e degli anziani, dei lavoratori e dei disoccupati, vocazioni al servizio politico e amministrativo. Ma innanzitutto abbiamo bisogno di persone che si mettano a servizio delle vocazioni, di persone cioè che siano a servizio dei fratelli, ponendosi accanto a ciascuno per un cammino graduale di discernimento. Persone che a tal fine diano indicazioni, alla luce della Parola di Dio, perché ciascuno capisca qual è la sua vocazione e qual è il servizio che deve rendere". "Il maggior bene che ciascuno di noi può fare al fratello è aiutarlo a scoprire e poi a seguire la sua vocazione. Cioè a comprendere qual è il progetto che Dio ha su di lui e a realizzarlo". "Tutti quanti siamo come l'unico volto del Cristo. Pensiamo al mosaico di Gesù che si vede nel Duomo di Monreale. Ciascuno di noi è come una tessera di questo grande

mosaico. Tutti quanti dobbiamo capire qual è il nostro posto. E dobbiamo anche aiutare gli altri a capire qual è il proprio perchè si formi l'unico volto del Cristo, splendente della sua gloria”.

Silenzio di meditazione

Segno:

Presidente: Fratelli carissimi,

la nostra vocazione ministeriale si radica nella comune chiamata alla santità del popolo di Dio, ricevuta col battesimo. Siamo stati scelti fra gli uomini e per gli uomini costituiti sacerdoti nelle cose che riguardano Dio (cfr. Eb 5,1). Ora, consapevoli di questo dono e preparandoci al nostro giubileo, vogliamo rinnovare la grazia con cui siamo entrati a far parte del popolo regale, profetico e sacerdotale, promettendo di servirlo con tutta la nostra vita.

Preghiamo dunque umilmente Dio, nostro Padre, perché benedica quest'acqua con la quale saremo aspersi in ricordo del nostro battesimo. Il Signore rinnovi la nostra vita e ci renda sempre fedeli al dono dello Spirito Santo perché, con carismi diversi, possiamo edificare l'unica Chiesa.

Noi ti lodiamo, o Dio creatore,
che nell'acqua e nello Spirito
hai dato forma e volto all'uomo e all'universo.

Gloria a te, Signore.

Noi ti benediciamo, o Cristo,
che dal petto squarciato sulla croce
hai fatto scaturire i sacramenti della nostra salvezza.

Gloria a te, Signore.

Noi ti glorifichiamo, o Spirito Santo,
che dal grembo battesimale della Chiesa
ci hai fatto rinascere come nuove creature.

Gloria a te, Signore.

Dio onnipotente
che nei santi segni della nostra fede

rinnovi i prodigi della creazione e della redenzione,
benedici ✠ quest'acqua
e fa' che tutti i rinati nel Battesimo
siano annunziatori e testimoni della Pasqua
che sempre si rinnova nella tua Chiesa.
Per Cristo nostro Signore.

Assemblea: Amen.

Quindi, il presidente asperge se stesso e l'assemblea

Presidente: Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatti rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia per la vita eterna, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Assemblea: Amen

OMELIA DEL PRESIDENTE

Pregchiere universali

Presidente: Fratelli carissimi, rivolgiamo al Signore le nostre intenzioni di preghiera, certi della sua infinita misericordia nell'averci chiamato alla sua sequela.

Lettore: Preghiamo insieme dicendo: **Ascolta, o Maestro, la nostra preghiera.**

1. Preghiamo per la Chiesa. Perché riscopra continuamente l'infinita ricchezza del sacerdozio comune ricevuto col Battesimo e lo valorizzi affinché, nella varietà dei carismi e ministeri, cresca l'unità del corpo mistico di Cristo. Preghiamo.
2. Preghiamo per la società civile e quanti sono chiamati a governarla. Sia messo al centro il rispetto di ogni persona, la cura e la promozione della vita, cosicché sia offerto uno sguardo di attenzione e premura per quanti sono posti ai margini, scartati e rifiutati. Preghiamo.

3. Preghiamo per le famiglie. In ogni casa si viva quotidianamente l'amore reciproco che la rende Chiesa domestica, così da essere terreno buono nel quale cresce ogni vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata. Preghiamo.
4. Preghiamo per i giovani. Anche in questo tempo, siano pronti e disponibili ad ascoltare e accogliere la voce di Cristo che li chiama a stare con lui per offrire al mondo la testimonianza di una vita donata nel servizio e nel dono di sé. Preghiamo.
5. Preghiamo per i sacerdoti. Lo Spirito del Signore che li ha scelti di mezzo agli uomini per costituirli in loro favore nelle cose che riguardano Dio, li plasmi costantemente alla scuola del Maestro. Preghiamo.
6. Preghiamo per quanti sono nella sofferenza. La sollecitudine della comunità cristiana sia strumento della provvidenza del Padre che non lascia mai soli i suoi figli. Preghiamo.
7. Preghiamo per noi qui riuniti. Questo anno di preparazione, con la preghiera, al prossimo giubileo sia una occasione per confermarci nella vocazione ricevuta camminando con speranza nelle vie che il Signore sta delineando per la Sua Chiesa. Preghiamo.

Presidente: O Signore, fonte e guida di ogni vocazione, sostienici con la forza del tuo Spirito e fa' che, nelle vicende del tempo, non manchino mai operai per la messe del Padre. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Assemblea: Amen

Benedizione

Dio, origine e guida della Chiesa,
vi protegga sempre con la sua grazia,
perché possiate adempiere fedelmente la vostra missione
Amen.

Egli vi renda nel mondo servi
e testimoni della verità e dell'amore,
fedeli ministri della riconciliazione.
Amen.

Faccia di voi pastori autentici,
che distribuiscono il pane e la parola di vita ai credenti
perché crescano sempre più
nell'unità del corpo di Cristo.
Amen.

E su voi tutti qui presenti scenda
la benedizione di Dio onnipotente,
Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito ✠ Santo.
Amen.

Glorificate il Signore con la vostra vita e andare in pace
Rendiamo grazie a Dio.

Canto finale

La professione di fede



Canto

Introduzione

Nel nome del Padre e Figlio e dello Spirito Santo
Amen

Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.
E con il tuo spirito

Apriamo il cuore alla speranza che non delude.

**Padre che sei nei cieli,
la *fede* che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di *carità*
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata *speranza*
per l'avvento del tuo Regno.
La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.
La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen**

Fratelli carissimi,

camminando anche noi come pellegrini di speranza, verso il prossimo giubileo, vogliamo seguire le orme dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Dopo esser tornati alle radici della nostra vocazione ministeriale, vogliamo oggi rinnovare la professione della nostra fede in Cristo Gesù, nostro Maestro e redentore.

Nella fraternità sacerdotale chiediamo assieme perdono al Signore, affinché abbia di noi misericordia.

Breve pausa di silenzio

Signore, che non sei venuto a condannare ma a perdonare, Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.

Cristo, che fai festa per ogni peccatore pentito, Christe, eléison.

Christe, eléison.

Signore, che perdoni molto a chi molto ama, Kýrie, eléison.

Kýrie, eléison.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

Amen

Colletta

Preghiamo.

Signore Dio nostro, che guidi il tuo popolo mediante il ministero dei sacerdoti, dona loro di essere perseveranti nel servire la tua volontà, perché nel ministero e nella vita possano renderti gloria in Cristo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Dalla lettera agli Ebrei 11, 1-2.8-19

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando

sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste.

Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio

SALMO RESPONSORIALE*Dal Salmo 26 (27)*

Rit: Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura? **Rit:**

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario. **Rit:**

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto. **Rit:**

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. **Rit:**

Canto al Vangelo Mt 16, 18

Alleluia, alleluia.

Tu sei Pietro e su questa pietra
edificherò la mia Chiesa
e le potenze degli inferi
non prevarranno su di essa.

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Matteo 16, 13-19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo

Silenzio di meditazione

Pregghiera a cori alterni:

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:
per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico
e Signore nostro, suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite
e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,
la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male
e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità,
il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore
di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

**Assemblea: Tu ci sei necessario, o Cristo,
o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero**

**e camminare nella gioia
e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato,
con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.
Amen**

(San Paolo VI, Lettera pastorale alla Diocesi di Milano, 1955)

Dalla Pastores dabo vobis

Nell'esercizio della sua missione profetica, la chiesa sente incombente e irrinunciabile il compito di annunciare e di testimoniare il senso cristiano della vocazione, potremmo dire "il Vangelo della vocazione". Avverte, anche in questo campo, l'urgenza delle parole dell'apostolo: "Guai a me se non evangelizzassi!" (1Cor 9,16). Tale ammonimento risuona innanzitutto per noi pastori e riguarda, insieme con noi, tutti gli educatori nella chiesa. La predicazione e la catechesi devono sempre manifestare la loro intrinseca dimensione vocazionale: la parola di Dio illumina i credenti a valutare la vita come risposta alla chiamata di Dio e li accompagna ad accogliere nella fede il dono della vocazione personale. Ma tutto questo, che pure è importante ed essenziale, non basta: occorre una "predicazione diretta sul mistero della vocazione nella chiesa, sul valore del sacerdozio ministeriale, sulla sua urgente necessità per il popolo di Dio". È giunto il tempo di parlare coraggiosamente della vita sacerdotale come di un valore inestimabile e come di una forma splendida e privilegiata di vita cristiana. Gli educatori, e specialmente i sacerdoti, non devono temere di proporre in modo esplicito e forte la vocazione al presbiterato come una reale possibilità per quei giovani che mostrano di avere i doni e le doti ad essa corrispondenti. Non si deve aver alcuna paura di condizionarli o di limitarne la libertà; al contrario, una proposta precisa, fatta al momento giusto, può essere decisiva per provocare nei giovani una risposta libera e autentica. Del resto, la storia della chiesa e quella di tante vocazioni sacerdotali, sbocciate anche in tenera età, attestano ampiamente la provvidenzialità della vicinanza e della parola di un prete: non solo della parola, ma anche della vicinanza, cioè di una testimonianza concreta e gioiosa, capace di far sorgere interrogativi e di condurre a decisioni anche definitive.

(*Pastores dabo vobis* 39)

Silenzio di meditazione

Canto

Preghiera corale:

O Gesù, sommo ed eterno sacerdote,
custodisci il tuo sacerdote dentro
il Tuo Sacro Cuore.

Conserva immacolate le sue mani unte
che toccano ogni giorno il Tuo Sacro Corpo.
Custodisci pure le sue labbra
arrossate dal Tuo Prezioso Sangue.

Mantieni puro e celeste il suo cuore
segnato dal Tuo sublime carattere sacerdotale.
Fa' che cresca nella fedeltà e nell'amore per Te
e preservalo dal contagio del mondo.

Col potere di trasformare il pane e il vino
donagli anche quello di trasformare i cuori.

Benedici e rendi fruttuose le sue fatiche
e dagli un giorno la corona della vita eterna.
Amen

(Santa Teresa di Lisieux)

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI durante la Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù (11 giugno 2010)

Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacerdozio è

quindi non semplicemente «ufficio», ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida sé stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola «sacerdozio». Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al suo servizio e così dal di dentro si leghi ad essi: è ciò che in quest’anno volevamo nuovamente considerare e comprendere. Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio per Dio e con Dio, esiste – anzi, che Dio è in attesa del nostro «sì».

Celebriamo la festa del Sacro Cuore di Gesù e gettiamo con la liturgia, per così dire, uno sguardo dentro il cuore di Gesù, che nella morte fu aperto dalla lancia del soldato romano. Sì, il suo cuore è aperto per noi e davanti a noi – e con ciò ci è aperto il cuore di Dio stesso. La liturgia interpreta per noi il linguaggio del cuore di Gesù, che parla soprattutto di Dio quale pastore degli uomini, e in questo modo ci manifesta il sacerdozio di Gesù, che è radicato nell’intimo del suo cuore; così ci indica il perenne fondamento, come pure il valido criterio, di ogni ministero sacerdotale, che deve sempre essere ancorato al cuore di Gesù ed essere vissuto a partire da esso.

Il pastore indica la strada giusta a coloro che gli sono affidati. Egli precede e li guida. Diciamolo in maniera diversa: il Signore ci mostra come si realizza in modo giusto l’essere uomini. Egli ci insegna l’arte di essere persona. Che cosa devo fare per non precipitare, per non sperperare la mia vita nella mancanza di senso? È, appunto, questa la domanda che ogni uomo deve porsi e che vale in ogni periodo della vita. E quanto buio esiste intorno a tale domanda nel nostro tempo! Sempre di nuovo ci viene in mente la parola di Gesù, il quale aveva compassione per gli uomini, perché erano come pecore senza pastore. Signore, abbi pietà anche di noi! Indicaci la strada! Dal Vangelo sappiamo questo: Egli stesso è la via. Vivere con Cristo, seguire Lui – questo significa trovare la via giusta, affinché la nostra vita acquisti senso ed affinché un giorno possiamo dire: “Sì, vivere è stata una cosa buona”. Il popolo d’Israele era ed è grato a Dio, perché Egli nei Comandamenti ha indicato la via della vita. Il grande Salmo 119 (118) è un’unica espressione di gioia per questo fatto: noi non brancoliamo nel buio. Dio ci ha mostrato qual è la via, come possiamo camminare nel modo giusto. Ciò che i Comandamenti dicono è stato sintetizzato nella vita di Gesù

ed è divenuto un modello vivo. Così capiamo che queste direttive di Dio non sono catene, ma sono la via che Egli ci indica. Possiamo essere lieti per esse e gioire perché in Cristo stanno davanti a noi come realtà vissuta. Egli stesso ci ha resi lieti. Nel camminare insieme con Cristo facciamo l'esperienza della gioia della Rivelazione, e come sacerdoti dobbiamo comunicare alla gente la gioia per il fatto che ci è stata indicata la via giusta della vita.

C'è poi la parola concernente la "valle oscura" attraverso la quale il Signore guida l'uomo. La via di ciascuno di noi ci condurrà un giorno nella valle oscura della morte in cui nessuno può accompagnarci. Ed Egli sarà lì. Cristo stesso è disceso nella notte oscura della morte. Anche lì Egli non ci abbandona. Anche lì ci guida. "Se scendo negli inferi, eccoti", dice il Salmo 139 (138). Sì, tu sei presente anche nell'ultimo travaglio, e così il nostro Salmo responsoriale può dire: pure lì, nella valle oscura, non temo alcun male. Parlando della valle oscura possiamo, però, pensare anche alle valli oscure della tentazione, dello scoraggiamento, della prova, che ogni persona umana deve attraversare. Anche in queste valli tenebrose della vita Egli è là. Sì, Signore, nelle oscurità della tentazione, nelle ore dell'oscuramento in cui tutte le luci sembrano spegnersi, mostrami che tu sei là. Aiuta noi sacerdoti, affinché possiamo essere accanto alle persone a noi affidate in tali notti oscure. Affinché possiamo mostrare loro la tua luce.

"Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza": il pastore ha bisogno del bastone contro le bestie selvatiche che vogliono irrompere tra il gregge; contro i briganti che cercano il loro bottino. Accanto al bastone c'è il vincastro che dona sostegno ed aiuta ad attraversare passaggi difficili. Ambedue le cose rientrano anche nel ministero della Chiesa, nel ministero del sacerdote. Anche la Chiesa deve usare il bastone del pastore, il bastone col quale protegge la fede contro i falsificatori, contro gli orientamenti che sono, in realtà, disorientamenti. Proprio l'uso del bastone può essere un servizio di amore. Oggi vediamo che non si tratta di amore, quando si tollerano comportamenti indegni della vita sacerdotale. Come pure non si tratta di amore se si lascia proliferare l'eresia, il travisamento e il disfacimento della fede, come se noi autonomamente inventassimo la fede. Come se non fosse più dono di Dio, la perla preziosa che non ci lasciamo strappare via. Al tempo stesso, però, il bastone deve sempre di nuovo diventare il vincastro del pastore – vincastro che aiuti gli uomini a poter camminare su sentieri difficili e a seguire il Signore.

Alla fine del Salmo si parla della mensa preparata, dell'olio con cui viene unto il capo, del calice traboccante, del poter abitare presso il Signore. Nel Salmo questo

esprime innanzitutto la prospettiva della gioia per la festa di essere con Dio nel tempio, di essere ospitati e serviti da Lui stesso, di poter abitare presso di Lui. Per noi che preghiamo questo Salmo con Cristo e col suo Corpo che è la Chiesa, questa prospettiva di speranza ha acquistato un'ampiezza ed una profondità ancora più grandi. Vediamo in queste parole, per così dire, un'anticipazione profetica del mistero dell'Eucaristia in cui Dio stesso ci ospita offrendo se stesso a noi come cibo – come quel pane e quel vino squisito che, soli, possono costituire l'ultima risposta all'intima fame e sete dell'uomo. Come non essere lieti di poter ogni giorno essere ospiti alla mensa stessa di Dio, di abitare presso di Lui? Come non essere lieti del fatto che Egli ci ha comandato: "Fate questo in memoria di me"? Lieti perché Egli ci ha dato di preparare la mensa di Dio per gli uomini, di dare loro il suo Corpo e il suo Sangue, di offrire loro il dono prezioso della sua stessa presenza. Sì, possiamo con tutto il cuore pregare insieme le parole del Salmo: "Bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita" (23 [22], 6).

Alla fine gettiamo ancora brevemente uno sguardo sui due canti alla comunione propostici oggi dalla Chiesa nella sua liturgia. C'è anzitutto la parola con cui san Giovanni conclude il racconto della crocifissione di Gesù: "Un soldato gli trafisse il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua" (Gv 19,34). Il cuore di Gesù viene trafitto dalla lancia. Esso viene aperto, e diventa una sorgente: l'acqua e il sangue che ne escono rimandano ai due Sacramenti fondamentali dei quali la Chiesa vive: il Battesimo e l'Eucaristia. Dal costato squarciato del Signore, dal suo cuore aperto scaturisce la sorgente viva che scorre attraverso i secoli e fa la Chiesa. Il cuore aperto è fonte di un nuovo fiume di vita; in questo contesto, Giovanni certamente ha pensato anche alla profezia di Ezechiele che vede sgorgare dal nuovo tempio un fiume che dona fecondità e vita (Ez 47): Gesù stesso è il tempio nuovo, e il suo cuore aperto è la sorgente dalla quale esce un fiume di vita nuova, che si comunica a noi nel Battesimo e nell'Eucaristia.

La liturgia della Solennità del Sacro Cuore di Gesù prevede, però, come canto di comunione anche un'altra parola, affine a questa, tratta dal Vangelo di Giovanni: Chi ha sete, venga a me. Beva chi crede in me. La Scrittura dice: "Sgorgheranno da lui fiumi d'acqua viva" (cfr Gv 7,37s). Nella fede beviamo, per così dire, dall'acqua viva della Parola di Dio. Così il credente diventa egli stesso una sorgente, dona alla terra assetata della storia acqua viva. Lo vediamo nei santi. Lo vediamo in Maria che, quale grande donna di fede e di amore, è diventata lungo i secoli sorgente di fede, amore e vita. Ogni cristiano e ogni sacerdote dovrebbero, a partire da Cristo, diventare sorgente

che comunica vita agli altri. Noi dovremmo donare acqua della vita ad un mondo assetato. Signore, noi ti ringraziamo perché hai aperto il tuo cuore per noi; perché nella tua morte e nella tua risurrezione sei diventato fonte di vita. Fa' che siamo persone viventi, viventi dalla tua fonte, e donaci di poter essere anche noi fonti, in grado di donare a questo nostro tempo acqua della vita. Ti ringraziamo per la grazia del ministero sacerdotale. Signore, benedici noi e benedici tutti gli uomini di questo tempo che sono assetati e in ricerca. Amen.

Silenzio di meditazione

Segno:

Presidente: Fratelli carissimi, rispondendo alla chiamata del Signore Gesù, abbiamo intrapreso il cammino della sua sequela ed abbiamo promesso di custodire e trasmettere fedelmente la nostra fede. Quella fede simboleggiata dalla luce consegnataci il giorno del nostro stesso battesimo. Il Signore risorto, che fin dal seno materno ci ha scelto chiamandoci all'esistenza, prima, e alla sequela poi è la luce del mondo che vogliamo diffondere come "città posta sul monte". Ora, consapevoli di questo dono e preparandoci al nostro giubileo, vogliamo ricevere nuovamente questa luce e rinnovare la nostra professione di fede, promesse battesimali, mediante cui abbiamo aderito a Cristo Signore.

Dal cero pasquale si accendono le candele e si distribuiscono ai presbiteri presenti. Quindi, il presidente invita alla professione di fede con le promesse battesimali. Tutti si alzano

Rinunziate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?

Rinunzio

Rinunziate alle seduzioni del male,
per non lasciarvi dominare dal peccato?

Rinunzio

Rinunziate a satana, origine e causa di ogni peccato?

Rinunzio

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

CREDO

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

CREDO

Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

CREDO

Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatti rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia per la vita eterna, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Amen

Tutti si siedono

OMELIA DEL PRESIDENTE

Pregchiere universali

Presidente: Fratelli carissimi, rivolgiamo al Signore le nostre intenzioni di preghiera, certi della sua infinita misericordia nell'averci chiamato alla sua sequela.

Lettore: Preghiamo insieme dicendo: **Ascolta, o Maestro, la nostra preghiera.**

1. Per tutta la Chiesa, nella quale risuona ancor oggi la voce del Signore che chiama alla sequela, perché grazie all'azione dello Spirito Santo possa manifestare la prima e vera vocazione di tutti gli uomini: essere figli amati dal Padre. Preghiamo.
2. Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti perché sappiano essere pastori generosi, capaci di donare la propria vita per l'annuncio gioioso di Cristo, divenendo modello da voler imitare. Preghiamo.

3. Per tutti i consacrati, perché la grazia divina li renda capaci di vivere in pienezza la loro vocazione e sappiano attrarre altri a vivere lo stesso segreto di gioia. Preghiamo.
4. Per i missionari perché, sostenuti dalla nostra preghiera, trovino sempre la forza e il coraggio di portare la Buona Notizia in ogni parte del mondo, specialmente nelle periferie dell'esistenza umana. Preghiamo.
5. Per le coppie di sposi perché, nel loro essere famiglia, possano trovare compimento alla loro vocazione alla felicità ed essere terreno fertile in cui nascono e crescono tutte le vocazioni ecclesiali. Preghiamo.
6. Per tutti i giovani perché possano conoscere la loro vocazione attraverso educatori e guide che li aiutino a scoprire risorse e valori per donare la propria vita con gioia e fiducia. Preghiamo.
7. Per tutti noi che ci prepariamo a vivere il giubileo, perché possiamo essere pellegrini di speranza lungo le vie del mondo, stretti alla croce di Cristo e uniti nell'amore fraterno. Preghiamo.

Presidente: Cristo Gesù, nostra luce, mantieni salda in noi la fede e aiutaci nel nostro cammino quotidiano. Ascolta quanto umilmente la preghiera sgorgata dal cuore della tua Chiesa. Ricevi il nostro umile ringraziamento ed esaudisci la nostra speranza. Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli.

Assemblea: Amen

Benedizione

Dio, dal quale ogni paternità prende il nome,
vi doni di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore
secondo la ricchezza della sua gloria.

Amen.

Vi conceda di camminare con animo generoso,
insieme a quanti vi affida come pecore del suo gregge,
sulla via dei suoi precetti,
nella gioia di Cristo nostro Signore.

Amen.

Con la forza dello Spirito Santo,
possiate sempre e dovunque
dare ragione alla speranza che è in voi,
giungendo per sua grazia alla vita senza fine.

Amen.

E su voi tutti qui presenti scenda
la benedizione di Dio onnipotente,
Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito ✠ Santo.

Amen.

Glorificate il Signore con la vostra vita e andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio.

Canto finale

La prova



Canto

Introduzione

Nel nome del Padre e Figlio e dello Spirito Santo
Amen

Il Signore, che guida i nostri cuori
all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi.
E con il tuo spirito

Apriamo il cuore alla speranza che non delude.

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.
La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.
La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen

Fratelli carissimi,

camminando anche noi come pellegrini di speranza, verso il prossimo giubileo, vogliamo seguire le orme dei santi apostoli Pietro e Paolo. Come loro, pur rispondendo generosamente alla chiamata divina con la nostra fede, facciamo l'esperienza di custodire questo dono in poveri vasi di creta (cfr. 2Cor 4,7) e portiamo il peso delle nostre fragilità specie nell'ora della tentazione e della prova. Per questo, con cuore contrito, chiediamo perdono dei nostri peccati.

Breve pausa di silenzio

Canone di Taize (o altro ritornello):

Misericordias Domini, in aeternum cantabo

- 1° Lettore:** Ti chiediamo perdono per le volte in cui non abbiamo fortificato la nostra volontà e abbiamo disatteso le nostre responsabilità. R:
- 2° Lettore:** Ti chiediamo perdono per tutte le volte che non abbiamo saputo agire con vera umiltà e servire con carità. R:
- 1° Lettore:** Ti chiediamo perdono per l'indifferenza con cui abbiamo guardato chi era nel bisogno, preoccupandoci di noi stessi. R:
- 2° Lettore:** Ti chiediamo perdono, per non aver saputo rispettare e far rispettare l'ambiente in cui viviamo. R:
- 1° Lettore:** Ti chiediamo perdono per i momenti di prepotenza, frutto del nostro orgoglio, trasformando l'autorevolezza del ministro in autorità di potere. R:
- 2° Lettore:** Ti chiediamo perdono per tutte le volte in cui non abbiamo avuto il coraggio di testimoniarTi, anche a prezzo dell'impopolarità. R:
- 1° Lettore:** Ti chiediamo perdono per gli ostacoli che abbiamo posto al dialogo e all'incontro con nuovi fratelli e sorelle, non cercando l'unità a tutti i costi. R:

- 2° Lettore:** Ti chiediamo perdono per ogni qualvolta non abbiamo sofferto per la verità e abbiamo parlato con atteggiamento giudicante o di critica fine a se stessa. R:
- 1° Lettore:** Ti chiediamo perdono per tutte le volte che non ci siamo fidati delle nostre guide, con amore filiale e obbedienza corresponsabile. R:
- 2° Lettore:** Ti chiediamo perdono per tutte le volte che mancando di fede abbiamo preteso gratificazioni o riconoscimenti al nostro impegno. R:
- 1° Lettore:** Ti chiediamo perdono per la nostra debole speranza, facile a cedere davanti alle difficoltà. R:
- 2° Lettore:** Ti chiediamo perdono per tutte le volte che non abbiamo vissuto sobriamente con spirito di povertà evangelica, cercando anzitutto il Regno e la sua giustizia R:
- 1° Lettore:** Ti chiediamo perdono per le volte in cui la nostra vita celibataria non è divenuta luogo di esercizio della paternità. R:
- 2° Lettore:** Ti chiediamo perdono per tutte le volte in cui non siamo stati grati per il dono della vita e del ministero, accogliendo tutto come un'opportunità di Grazia. R:

Colletta

Preghiamo.

O Dio, che ai ministri della tua Chiesa insegni non a essere serviti ma a servire i fratelli, concedi loro di essere instancabili nell'azione, miti nel servizio, perseveranti nella preghiera. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 2,1-10

Fratelli anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria,

quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

SALMO RESPONSORIALE *Dal Salmo 89 (90)*

Rit: Il Signore è fedele per sempre.

Signore, sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.
Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo». **Rit:**

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte. **Rit:**

Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.
Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio. **Rit:**

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!
Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. **Rit:**

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda. **Rit:**

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Vegliate e tenetevi pronti,
perché, nell'ora che non immaginate,
viene il Figlio dell'uomo.

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Luca 12, 32-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve,

a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più». Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo

Silenzio di meditazione

Preghiera corale:

Lettore: Dio onnipotente ed eterno,
per i meriti del tuo Figlio e per il tuo amore verso di Lui,
abbi pietà dei sacerdoti della santa Chiesa.
Nonostante questa dignità sublime sono deboli come gli altri.
Incendia per la tua misericordia infinita,
i loro cuori con il fuoco del tuo Amore.
Soccorrili: non lasciare che i sacerdoti
perdano la loro vocazione o la sminuiscano.

Assemblea: **O Gesù, ti supplichiamo:**
abbi pietà dei sacerdoti della tua Chiesa.
Di quelli che ti servono fedelmente,
che guidano il tuo gregge e ti glorificano.
Abbi pietà di quelli perseguitati,
incarcerati, abbandonati,
piegati dalle sofferenze.
Abbi pietà dei sacerdoti tiepidi
e di quelli che vacillano nella fede.
Abbi pietà dei sacerdoti secolarizzati,
abbi pietà dei sacerdoti infermi e moribondi,
abbi pietà di quelli che stanno in purgatorio.

Lettore: Signore Gesù ti supplichiamo:
ascolta le nostre preghiere,

abbi pietà dei sacerdoti: sono tuoi!
Illuminali, fortificali e consolali.
O Gesù, ti affidiamo i sacerdoti di tutto il mondo,
ma soprattutto quelli che ci hanno battezzato ed assolto,
quelli che per noi hanno offerto il Santo sacrificio
e consacrato l'Ostia Santa
per nutrire la nostra anima.

**Assemblea: Ti affidiamo i sacerdoti
che hanno dissipato i nostri dubbi,
indirizzato i nostri passi,
guidato i nostri sforzi,
consolato le nostre pene.
Per tutti loro, in segno di gratitudine,
imploriamo il tuo aiuto e la tua misericordia.
Amen**

(Mons. Kiung, vescovo di Shanghai, Preghiera scritta durante la sua prigionia)

Dal discorso di San Giovanni XXIII ai presuli e ai sacerdoti del 12 marzo 1959

Il sacerdote è innanzitutto e soprattutto uomo di Dio, «*vir Dei*». Così vi pensa e vi giudica il popolo cristiano, così vi vuole il Signore. Cercate dunque di conformare la vostra vita a quei puri pensieri, che tale definizione di per se stessa suscita nel vostro cuore. Dicendo uomo di Dio, si esclude dal sacerdote tutto ciò che non è Dio. Vero sacerdote è colui che, come Abramo, scelto ad essere «*parer multarum gentium*», ha abbandonato per sempre ogni cosa per seguire la voce divina. Gli è stato detto infatti: «*Egredere de terra tua, de cognatione tua, et de domo patris tui et veni in terram, quam monstrabo tibi*». Su questa terra promessa si alza, per il vero sacerdote, la croce. Egli non cerca altro che Cristo, «*et hunc crucifixum*». Di fatto Iddio eterno ed invisibile si rivela in Gesù; e il sacerdote deve avere gli occhi esercitati nello scoprire il «*Mediator Dei et hominem*», che indica il Padre. «*Tanto tempore vobiscum sum et non cognovistis me?... Qui videt me, videt et Patrem*». La vostra vita sia dunque impregnata del buon profumo di Cristo, nell'amore ardente a Lui, che ci guida al Padre. Questa è la vera base di una vita sacerdotale piena di intima pace, e di irresistibile incanto per le anime. Vi diciamo pertanto: «*Amor Christi et amor silentii*». Gesù Cristo sia il vostro unico amico e consolatore, nelle veglie davanti al

Tabernacolo, o al tavolo di studio, nella cura dei poveri e dei malati, nel ministero della sacra predicazione. Cercate soltanto Lui, considerando le cose umane nella Sua luce, per conquistarle a Lui. Prendete su di voi il suo giogo soave e il suo peso leggero, praticando le virtù proprie di ogni vita consacrata: dedizione al Signore e alle anime, lavoro insonne per la Chiesa, esercizio delle quattordici opere di misericordia, obbedienza pronta e sincera al Vescovo, rispetto pieno di virile tenerezza per le cose sante.

Gesù non si trova nella vita dissipata, anche se si invocassero le più sacrosante ragioni del ministero. Per questo vi abbiamo anche detto: «*Amor silentii*». Il silenzio è sicura custodia di tutte le virtù, specialmente della castità e della carità; è garanzia di efficace lavoro pastorale. (...) Vi raccomandiamo un altro grande amore, che deve trasfigurare la vostra vita: l'amore delle anime. Ben sappiamo che questo è il vostro ideale, ma non crediate superflua la Nostra ammonizione. Essa è dettata da una considerazione, che addolora i pastori di anime: come mai, dopo tanti sforzi e sacrifici, dopo innumerevoli seminagioni, il frutto raccolto è spesso tanto scarso? Come mai, pur adoperando tutti i mezzi dell'apostolato, non risorgono i morti figli della Chiesa, così come all'azione del servo del profeta Eliseo, di cui parla l'odierna liturgia quaresimale, il fanciullo rimase inerte? (...) Talvolta non avvengono i miracoli spirituali, perché l'intenzione non è sempre pura; forse perché non si cerca sempre e soltanto il bene delle anime, sacrificando per esse noi stessi; forse perché si confida troppo in mezzi simili a quelli umani, e perciò labili, senza fondarsi sulla preghiera e sul sacrificio totale. Vero amore alle anime vorrà dunque dire lavoro costante alla propria santificazione. (...) Quale prova più convincente che non le umane risorse conquistano le anime, ma solo la virtù di Dio, che opera attraverso i suoi docili strumenti?

Silenzio di meditazione

Preghiera corale:

DIO, PADRE di ogni creatura,
da Te abbiamo ricevuto
il dono straordinario della vita:
rendici generosi nel rispondere
alla tua chiamata per condividere
con i nostri fratelli i “pani” che abbiamo ricevuto.

CRISTO GESÙ, fratello nostro,
che ti sei fatto per noi pane di vita,
rinnova il prodigio della moltiplicazione dei pani

e rendi la nostra esistenza
un dono e un grazie perenne.

SPIRITO SANTO,
fedele amico nel nostro cammino,
sostienici con la forza del tuo amore
per annunciare e testimoniare,
lungo le strade del mondo,
la bellezza della vita come vocazione.

SANTA TRINITÀ,
Amore eterno ed infinito,
aiuta le nostre comunità
ad accogliere il Vangelo della Vocazione,
a pregare e gioire per la presenza di giovani
orientati al ministero ordinato e alla vita consacrata.
Amen

(Preghiera per le Vocazioni della XLVIII GMPV 2011)

Canto

Dalla vita di San Giovanni XXIII

Pochi giorni prima, già in agonia, rispondendo ai molti che domandavano il segreto del suo sacerdozio, papa Giovanni XXIII disse: «Il segreto del mio sacerdozio sta nel crocifisso che vedete davanti a me, di fronte al mio letto. Egli mi guarda e io gli parlo». Aggiunse poi: «Ho avuto la somma grazia di nascere in una famiglia cristiana modesta e povera, ma timorata di Dio, e di esser chiamato al sacerdozio. Fin da bambino non ho pensato ad altro, non ho desiderato altro. La mia giornata terrena finisce, ma il Cristo vive, la Chiesa continua. E quale altra parola più adatta, allora, che esortarvi a non distogliere giammai il vostro sguardo dalla Croce di Gesù...? Guardatela, diletti figli, nelle vostre sofferenze!» Una miriade di occhi puntati sulla camera al terzo piano del Palazzo Apostolico, dove Giovanni XXIII stava per congedarsi, mentre i suoi occhi, lassù, fissavano il Crocifisso: «Questo letto è un altare, l'altare vuole una vittima: eccomi pronto. Offro la mia vita per la Chiesa, la continuazione del Concilio Ecumenico, la pace del mondo, l'unione dei Cristiani. Il segreto del mio sacerdozio sta nel crocifisso che volli porre di

fronte al mio letto, egli mi guarda e io gli parlo... Quelle braccia allargate dicono che egli è morto per tutti; nessuno è respinto dal suo amore, dal suo perdono...». Queste le parole dell'uomo che, anche nelle sue ultime ore, mantenne l'abitudine di conversare con Gesù, novissima verba di un sacerdote, vescovo, Pontefice, vissuto sempre nella presenza attraente di Dio, che amava la sua famiglia secundum sanguinem, ma aveva piena consapevolezza di appartenere ad una sola famiglia grande come il mondo.

Silenzio di meditazione

Segno:

Adorazione della croce come atto penitenziale (simile al venerdì santo)

Insieme a due ministri con le candele accese, un sacerdote o un diacono porta la Croce all'ingresso del presbiterio e qui la depone, oppure la consegna ai ministri perché, collocate le candele alla destra e alla sinistra della Croce, la sostengano. Quindi si avanza processionalmente facendo riverenza alla Croce con una semplice inchino del capo, si bacia la Croce. Durante l'adorazione si possono fare canti penitenziali appropriati. Tutti coloro che hanno compiuto l'adorazione si siedono

OMELIA DEL PRESIDENTE

Dopo un congruo spazio di silenzio. Ci si alza

Pregghiera corale:

Mio Dio, non dimenticarti di me,
quando io mi dimentico di Te.
Non abbandonarmi, Signore,
quando io ti abbandono.
Non allontanarti da me,
quando io mi allontano da Te.

Chiamami se ti fuggo,
attirami se ti resisto, rialzami se cado.
Donami, Signore, Dio mio,
un cuore vigile
che nessun vano pensiero
porti lontano da Te.

Donami, Signore, un cuore retto
che nessuna intenzione perversa possa sviare.
Donami, Signore, un cuore fermo
che resista con coraggio ad ogni avversità.
Donami, Signore, un cuore libero
che nessuna torbida passione possa vincere.
Concedimi, ti prego,
una volontà che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
una vita che ti piaccia,
una perseveranza che ti attenda con fiducia
e una fiducia che alla fine giunga a possederti.
Amen

(San Tommaso d'Aquino)

Benedizione

Scenda, o Padre, la tua benedizione
su questi tuoi figli, pellegrini di speranza,
e la grazia del tuo Santo Spirito infiammi i loro cuori
affinché, purificati con le opere di penitenza,
siano trasformati in sacrificio a te gradito
e nella gioia di una vita nuova
siano immagine del Cristo tuo Figlio
a lode della tua gloria.

Amen.

E su voi tutti qui presenti scenda
la benedizione di Dio onnipotente,
Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito ✠ Santo.

Amen.

Siate annunciatori di misericordia, operatori di giustizia,
lievito di fraternità e andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio.

Canto finale

La testimonianza



Canto

Introduzione

Nel nome del Padre e Figlio e dello Spirito Santo
Amen

La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi.

E con il tuo spirito

Apriamo il cuore alla speranza che non delude.

**Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.
La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.
La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen**

Fratelli carissimi,

camminando anche noi come pellegrini di speranza, verso il prossimo giubileo, vogliamo seguire le orme dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Nella fraternità sacerdotale chiediamo assieme perdono al Signore, affinché abbia di noi misericordia e ci conceda nuova forza per essere “sempre pronti a dare ragione della speranza che è in noi” (cfr. 1Pt 3,8-17).

Breve pausa di silenzio

Signore, che nell’acqua e nello Spirito ci hai rigenerato a tua immagine. **Kýrie, eléison.**

Kýrie, eléison.

Cristo, che nel tuo Spirito crei in noi un cuore nuovo, **Christe, eléison.**

Christe, eléison.

Signore, che nello Spirito Santo ci raduni in un solo corpo, **Kýrie, eléison.**

Kýrie, eléison.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

Amen

Colletta

Preghiamo.

Padre clementissimo, nella tua pietà tendi l’orecchio alla nostra preghiera e illumina il nostro cuore con la grazia dello Spirito Santo, perché possiamo celebrare degnamente i tuoi misteri, servire con fedeltà la tua Chiesa e amarti in eterno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati 1,11-20

Fratelli, vi dichiaro che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi

avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio

SALMO RESPONSORIALE *Dal Salmo 36 (37)*

Rit: La bocca del giusto medita la sapienza.

Confida nel Signore e fa' il bene:
abitareai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore. **Rit:**

Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno. **Rit:**

La bocca del giusto medita la sapienza
e la sua lingua esprime il diritto;
la legge del suo Dio è nel suo cuore:
i suoi passi non vacilleranno. **Rit:**

Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo1,16-19

Carissimi, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché

siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio

Canto Al Vangelo Gv 15, 9b.5b

Alleluia, alleluia.

Rimanete nel mio amore, dice il Signore,
chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto.

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Giovanni 21,15-19

Dopo che si fu manifestato risorto ai suoi discepoli, quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Parola del Signore

Lode a te, o Cristo

Silenzio di meditazione.

Preghiera corale:

Spirito del Signore,
dono del Risorto agli apostoli del cenacolo,
gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri.
Riempi di amicizie discrete la loro solitudine.
Rendili innamorati della terra,
e capaci di misericordia
per tutte le loro debolezze.
Confortali con la gratitudine della gente
e con l'olio della comunione fraterna.
Ristora la loro stanchezza,
perché non trovino appoggio più dolce
per il loro riposo
se non sulla spalla del Maestro.
Liberali dalla paura di non farcela più.
Dai loro occhi partano inviti
a sovrumane trasparenze.
Dal loro cuore si sprigioni
audacia mista a tenerezza.
Dalle loro mani grondi il crisma
su tutto ciò che accarezzano.
Fa' risplendere di gioia i loro corpi.
Rivestili di abiti nuziali.
E cingili con cinture di luce.
Perché, per essi e per tutti,
lo sposo non tarderà.
Amen

(Mons. Tonino Bello)

Canto

Da un'udienza del mercoledì di papa Francesco (5 aprile 2017)

Comprendiamo che di questa speranza non si deve tanto rendere ragione a livello teorico, a parole, ma soprattutto con la testimonianza della vita, e questo sia all'interno della comunità cristiana, sia al di fuori di essa. Se Cristo è vivo e abita in noi, nel

nostro cuore, allora dobbiamo anche lasciare che si renda visibile, non nascondarlo, e che agisca in noi. Questo significa che il Signore Gesù deve diventare sempre di più il nostro modello: modello di vita e che noi dobbiamo imparare a comportarci come Lui si è comportato. Fare quello che faceva Gesù. La speranza che abita in noi, quindi, non può rimanere nascosta dentro di noi, nel nostro cuore: ma, sarebbe una speranza debole, che non ha il coraggio di uscire fuori e farsi vedere; ma la nostra speranza, come traspare dal Salmo 33 citato da Pietro, deve necessariamente sprigionarsi al di fuori, prendendo la forma squisita e inconfondibile della dolcezza, del rispetto, della benevolenza verso il prossimo, arrivando addirittura a perdonare chi ci fa del male. Una persona che non ha speranza non riesce a perdonare, non riesce a dare la consolazione del perdono e ad *avere* la consolazione di perdonare. Sì, perché così ha fatto Gesù, e così continua a fare attraverso coloro che gli fanno spazio nel loro cuore e nella loro vita, nella consapevolezza che il male non lo si vince con il male, ma con l'umiltà, la misericordia e la mitezza.

(...) Quando soffriamo per il bene, siamo in comunione con il Signore, il quale ha accettato di patire e di essere messo in croce per la nostra salvezza. Quando allora anche noi, nelle situazioni più piccole o più grandi della nostra vita, accettiamo di soffrire per il bene, è come se spargessimo attorno a noi semi di risurrezione, semi di vita e facessimo risplendere nell'oscurità la luce della Pasqua. È l'annuncio dell'amore di Dio, un amore smisurato, che non si esaurisce, che non viene mai meno e che costituisce il vero fondamento della nostra speranza.

Preghiera corale:

Spirito Santo,
fuoco ardente di luce e calore,
donaci la passione
per una profonda intimità con il Signore,
per rimanere nel suo amore.
Come i discepoli di Gesù
si sono scambiati l'annuncio gioioso
e stupito dell'incontro con Lui,
dona a ciascuno di noi
la trasparenza del cuore
per raccontare, con gratitudine e meraviglia,
quello che di Lui abbiamo conosciuto,

vissuto e amato.
Rendi la nostra umile testimonianza,
segnata dalla scelta della croce
e accolta nella speranza della gioia pasquale,
segno di fecondità e occasione preziosa,
perché tutti possano riflettere
sulla propria vocazione
con semplicità, fiducia e piena disponibilità.
Vergine Maria, Madre della Chiesa,
custodisci con tenerezza
ogni piccolo germoglio di vocazione;
possa divenire albero rigoglioso,
carico di frutti per il bene della Chiesa
e dell'intera umanità.
Amen

(Preghiera per le Vocazioni della XLVII GMPV 2010)

Canto

Il curato d'Ars modello sacerdotale in un discorso dell'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini

Parlare di un Santo è sempre difficile, se non si vuole fare semplicemente la narrazione storica, ch  questa   relativamente facile e, nel caso nostro sarebbe anche abbastanza semplice. La vita di Giovanni Maria Vianney non presenta grandi quadri, n  grandi drammi: procede con una uniformit  nel periodo che ci interessa, dal principio alla fine, molto uguale e molto semplice. Ma la difficult  maggiore, mi pare che cresca in questo, che ci   proposto questo Santo sotto un duplice aspetto: di protettore nostro, di noi preti e di modello, vale a dire che dovremmo essere capaci di imitarlo. E se lo accettiamo tanto volentieri come protettore e ci sentiamo confortati da una figura cos  dolce, cos  mite, cos  umile, cos  sollecita, cos  comprensiva come fu questo del secolo scorso, di averlo nostro tutore, di averlo nostro interprete presso il Signore dei nostri bisogni, delle nostre fatiche, delle nostre aspirazioni, quando, invece, si tratta di dire: devo conformarmi a lui, dovrei essere capace di assimilarmi a questa figura, le cose diventano molto difficili, dico almeno per me.

Il tema resta molto più accessibile a questa nostra semplice conversazione. E lo sforzo, anzi il tentativo di approssimarci a lui, ci impone prima di tutto un problema: quello di esaminare se la nostra coscienza sacerdotale sia simile a quella che il Curato d'Ars ebbe della propria vita e dignità sacerdotale. Abbiamo lo stesso pensiero? La pensiamo alla stessa maniera? Noi dobbiamo avere un concetto di noi. Che concetto aveva il Curato d'Ars di sé? E qual è il nostro? Differiscono? Combaciano? Si ricercano? Direi che fortunatamente si ricercano e in parte anche combaciano. Ed è una delle cose più belle che possiamo notare sulla vita ecclesiastica del nostro tempo; questo modello ha già lavorato nella Chiesa di Dio, ha già avuto una riproduzione tendenziale almeno che merita che la accettiamo e la notiamo con consolazione e con incoraggiamento. Ma il fatto è che bisogna che noi stringiamo, sotto questo punto di vista, le distanze e cerchiamo di fare nostra, quanto è possibile, la considerazione che il Curato d'Ars aveva di se stesso. Se partiamo di qui, qualche cosa di più otterremo.

E vediamo, sotto questo punto di vista, due punti molto molto ovvi: il primo che non è originale in San Giovanni Maria Vianney, ma direi in tutti i Santi, i veri Santi, è di una straordinaria umiltà. I Santi sono divorati da questo senso del loro nulla, di questo senso di sproporzione fra il Dio e il Cristo che adorano e che servono, e ciò che loro sono. Questa abissale distanza è stata notata per prima dalla più santa delle creature, la Madonna. Nel canto del *Magnificat*, che proprio mentre celebra le grandezze di Dio, in Dio e in sé, dice: *fecit mihi magna qui potens est* ha fatto cose grandi il Signore in me perché ha guardato l'umiltà, la bassezza, l'inermità della sua serva, della sua ancella. E così San Giovanni Maria Vianney ha di sé una ricorrente, una istancabile umiltà. Noi siamo alcune volte quasi disturbati da queste professioni, che ci sembrano esagerate, di nullità dei Santi; ma bisogna capirle, non sono affettazioni, non sono professioni gratuite, non sono difese formali contro gli elogi che la gente fa a chi si mostra virtuoso e diventa maestro degli altri. I Santi hanno davvero questo senso di vuoto proprio e lo vivono, e lo declamano, e lo professano, e ne accettano anche logicamente le conseguenze se qualcuno li disprezza; se qualcuno li prende sul serio, sembra che davvero li abbiano a ringraziare, perché è proprio così. Io leggo una frase o due che possono documentare, per quanto sia superfluo, questo modo di vedere e questo modo di sentire del Santo di sé. Quando verso la fine della sua vita gli fu dato un Sacerdote che lo aiutasse, un coadiutore, egli andava dicendo al suo coadiutore: "Oh! quando voi siete presente, qui ancora ci si fa, ma quando io sono solo, oh, io non valgo nulla. Io sono come gli zero che non hanno valore se non a fianco di altre cifre".

E poi, con una frase che mi sembra splendida anche dal punto di vista letterario, esclama-

merà una volta: “Oh! io non ho ancora vissuto un giorno”.

Quanta miseria sentiva nella propria vita che diceva che nessun giorno era stato come avrebbe dovuto essere. E quando cominceranno a tributargli qualche segno di considerazione, di onore, lui ironizzerà i segni di onore che lo circondano e continuerà a dirsi: “Bisogna proprio dire che io sia un ipocrita perché mi manifesto a qualche maniera che inganna gli altri”.

C'è il senso affliggente, ma atrocemente vero, nella coscienza di questo prete, di una radicale povertà, di una radicale nullità. E simultaneamente, con questa terribile umiltà, quasi balzasse proprio dal profondo di questo abisso, che è riuscito a scavare in sé, un senso superlativo della propria dignità. Bisogna andare dalle labbra di questo Santo, come di tanti altri, ma qui troviamo nella semplicità stessa delle espressioni una veridicità che ci persuade e che ci confonde e che ci commuove, il senso immenso della dignità sacerdotale.

Voi sapete che su questi due elementi, l'umiltà del prete e il senso della sua dignità e della sua autorità, giuoca tutta la letteratura contemporanea, che fa del protagonista di tanti racconti romantici il pover'uomo che racchiude in sé qualche cosa di immensamente grande, di incommensurabilmente degno. (...) secondo quel che ci insegna il Curato d'Ars con questa sua duplice psicologia, dobbiamo correggere la nostra mentalità e cercare di renderla quale la vuole Cristo poi, perché non è mica diversa quella del Santo da quella che Cristo ha predicato, che ha detto essere sì la nostra dignità immensa, essere sì incontestabile il nostro diritto, ma tutto questo che cosa è? Perché siamo Sacerdoti? Siamo Sacerdoti per servire; è funzionale la nostra dedizione: *qui praeceptor est, sit sicut ministrator*; chi precede sia l'ultimo, chi precede deve essere utile agli altri. Siamo in funzione degli altri, non in funzione di noi stessi e se vogliamo davvero riprodurre in noi l'idea che Cristo ha fatto del sacerdote e che il Curato d'Ars ci riproduce e ci rende familiare e accessibile, dobbiamo sopra questo punto insistere assai. E vedremo, carissimi confratelli, come siamo candidati a delle cose tremende, proprio perché abbiamo questa eccelsa dignità. Abbiamo la dignità di essere sì i redentori del mondo, ma la redenzione si compie con la croce. Noi dobbiamo redimere gli altri con la nostra sofferenza, come Cristo che non era peccato, dice San Paolo, e si è fatto Lui peccato, cioè ha assorbito dentro di Sé tutta l'iniquità umana per espiarla e annullarla, e questo gli è costata la croce. Noi se siamo Sacerdoti, cioè siamo i capi, le guide, gli esempi degli altri, dobbiamo ricevere sulle nostre spalle questo tremendo *pondus* della espiazione altrui. “Oh! se avessi saputo - esclama una volta - che cosa significasse essere prete, forse avrei temuto di ricevere questa grazia del Signore”.

Sente come pochi la responsabilità. Si sente lui incaricato di espiare i peccati degli altri. Fa penitenza in luogo dei suoi penitenti. Si sente schiacciato dai peccati del mondo che lo circonda e sente di dover diventare vittima di questa situazione.

Il Sacerdote è al centro di questo urto fra il bene e il male, fra la grazia e il peccato, fra il demonio e Dio. E questo urto, lo sappiamo bene, è il sacrificio, è la croce. Questa è la coscienza sacerdotale del Santo Curato d'Ars e che noi dobbiamo cercare di fare nostra.

Il 18 novembre 1959, nell'anno centenario della morte di san Giovanni Maria Vianney, l'arcivescovo di Milano pronunciò un discorso sulla figura e l'opera del curato d'Ars. Lo ripubblichiamo secondo l'edizione critica dei Discorsi e scritti milanesi (1954-1963) (Brescia, Istituto Paolo VI, 1997, pp. 3153-3169). Il testo è stato ora opportunamente compreso nel volume curato da Leonardo Sapienza Stile sacerdotale. Sulle orme di San Giovanni Maria Vianney Curato d'Ars (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009).

Breve silenzio di meditazione

Presidente: Se è vero che “a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune” (1Cor 12,7), lo è in modo speciale per il sacerdote. S. Paolo lo ricordava ai cristiani di Corinto in questi termini: “Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro” (2Cor 5,20). Ma purtroppo anche noi custodiamo questo grande tesoro “in vasi di creta” (2Cor 4,7). Sentiamo quindi forte il bisogno di essere sostenuti dai fedeli che siamo chiamati a guidare sulla via della salvezza. Preghiamo per noi e per tutti i ministri nella Chiesa:

Assemblea: Signore, ti ringraziamo
di averci dato
un uomo, non un angelo,
come pastore delle nostre anime.
Illuminalo con la tua luce,
assistilo con la tua grazia,
sostienilo con la tua forza.

Fa' che l'insuccesso non lo avvili
o il successo non lo renda superbo.
Rendici docili alla sua voce:
Fa' che sia per noi un amico, maestro, medico.
Dagli idee chiare, concrete, possibili:
a lui la forza per attuarle,
a noi la generosità nella collaborazione.
Fa' che ci guidi con l'esempio, con l'amore,
con la parola, con le opere.
Fa' che in lui vediamo,
stimiamo ed amiamo te,
che non si perda nessuna
delle anime che gli hai affidato.
Salvaci insieme con Lui!
Amen

(San Paolo VI)

BREVE OMELIA DEL PRESIDENTE

Esposizione Eucaristica

Questo o altro canto adatto:

*Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas:
Tibi se cor meum totum subiicit,
Quia te contemplans totum deficit.*

*Visus, tactus, gustus in te fallitur;
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo Veritatis verius.*

*In cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul et humanitas;
Ambo tamen credens atque confitens,
Peto quod petivit latro paenitens.*

*Plagas, sicut Thomas, non intueor;
Deum tamen meum te confiteor.
Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere.*

*O memoriale mortis Domini!
Panis vivus, vitam praestans homini!
Praesta meae menti de te vivere
Et te illi semper dulce sapere.*

*Pie pellicane, Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine.
Cuius una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere.*

*Iesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro fiat illud quod tam sitio;
Ut te revelata cernens facie,
Visu sim beatus tuae gloriae.*

✠ *Amen.*

*Dopo un congruo tempo di silenzio e preghiera personale,
si procede con il segno dell'offerta dell'incenso:*

Presidente: Davanti al Signore presente nel sacramento dell'Eucarestia, culmine e fonte della vita della Chiesa e di ogni ministero che, in Essa, si compie, rendiamo grazie a Dio Padre per averci scelti e chiamati alla sequela del Divino Maestro. Domandiamo la grazia dello Spirito Santo affinché la nostra vita sia una testimonianza viva, che risplende dinanzi a tutti, e sale a Dio come sacrificio di soave odore.

*Ciascuno presbitero si avvicina al braciere, posto davanti l'altare,
e offre alcuni grani d'incenso, mentre l'assemblea esegue un canto adatto*

Pregchiere universali

Presidente: Fratelli carissimi, davanti a Cristo che, primo fra tutti, si è offerto al Padre in sacrificio di soave odore, rivolgiamo al Signore le nostre intenzioni di preghiera, perché ci renda testimoni credibili e autorevoli del Vangelo.

Lettore: Preghiamo insieme dicendo: **Rendi il nostro cuore simile al tuo.**

1. Signore Gesù, Pastore buono, concedi al Papa un cuore attento e generoso nel discernere la voce dello Spirito, cosicché possa guidare con sapienza e coraggio il tuo gregge verso i beni eterni. Noi ti preghiamo:
2. Signore Gesù, porta delle pecore, rendi la tua Chiesa un vero ovile in cui tutti si sentano accolti e amati, accompagnati e spronati, consolati ed esortati a percorrere le strade del Vangelo. Noi ti preghiamo:
3. Signore Gesù, Misericordia del Padre, accresci nei Vescovi il senso di paternità perché siano lievito e strumento di fraternità fra tutti i ministri della Chiesa. Noi ti preghiamo:
4. Signore Gesù, Sacerdote eterno, infondi in tutti i presbiteri l'ardore apostolico affinché possano offrire, con fedeltà e amore, la propria vita sull'altare, assieme al tuo sacrificio. Noi ti preghiamo:
5. Signore Gesù, Profeta del Regno, illumina le famiglie con la grazia dello Spirito affinché, docili alla sua voce, sappiano vivere della tua Parola, divenendo terra buona per la crescita di nuove e sante vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Noi ti preghiamo:
6. Signore Gesù, Pane spezzato per la vita del mondo, plasmaci di te perché possiamo, a nostra volta, essere nutrimento d'amore per i tanti viandanti sulle rotte della storia: insieme diverremo pellegrini di speranza verso il Regno. Noi ti preghiamo:
7. Signore Gesù, Re dell'universo, accogli nella Gerusalemme del Cielo tutti i nostri fratelli presbiteri che si sono spesi nella testimonianza

del Vangelo e concedi loro il premio promesso ai tuoi servi fedeli.
Noi ti preghiamo:

Presidente: Ascolta, Signore, la nostra umile e fiduciosa preghiera ed esaudiscila secondo la tua volontà. Non lo chiediamo per i nostri meriti ma per la ricchezza del tuo amore. Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Assemblea: Amen

Tutti si inginocchiano, mentre si canta:

*Tantum èrgo Sacramentum venerèmur cernui:
et antiquum documentum novo cedat ritui:
praestet fides supplementum
sensuum defectui.*

*Genitori, Genitoque laus et jubilatio,
salus, honor, virtus quòque sit et benedictio:
procedenti ab utroque compar sit laudatio.
✠ Amen.*

Presidente: Preghiamo.

Dopo una breve pausa di silenzio, prosegue:

O Padre, che nella morte e risurrezione del tuo Figlio hai redento tutti gli uomini, custodisci in noi l'opera della tua misericordia, perché nell'assidua celebrazione del mistero pasquale riceviamo i frutti della nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Assemblea: Amen

Detta l'orazione, il sacerdote indossa il velo omerale bianco, prende l'ostensorio e fa con il Santissimo Sacramento il segno di croce sul popolo, senza dire nulla. Prima della reposizione, il popolo conclude con le seguenti acclamazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Riposto il Santissimo, il Presidente dice:

Ormai prossimi al Giubileo dei sacerdoti, affidiamo a Maria Santissima, Madre della Chiesa e modello di ogni vocazione, il nostro cammino e la nostra vita.

*Sub tuum praesidium confugimus,
Sancta Dei Genetrix.
Nostras deprecationes ne despicias
in necessitatibus,
sed a periculis cunctis
libera nos semper,
Virgo gloriosa et benedicta.*

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Siate testimoni dell'amore di Cristo nel mondo
e andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio.

Canto finale



GIUBILEO DEI SACERDOTI

25-27 giugno 2025



CON PIETRO E PAOLO ALLA SEQUELA DEL MAESTRO

Cammino di preghiera in preparazione al Giubileo dei Sacerdoti



DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO

www.iubilaeum2025.va



[@iubilaeum25.va](https://www.instagram.com/iubilaeum25.va)